

I problemi dei genitori

La TV: una finestra da aprire con discrezione

La televisione: una finestra aperta sul mondo. Così la chiamano ormai molti quotidiani e molti settimanali, pronunciandosi in definitiva a favore di essa ma magari solo per allargare i confini della conoscenza. Molti poi si riservano di criticare questo o quel programma, e di dettare delle controindicazioni al lettore, in base alla loro maniera di concepire la realtà e ai loro gusti: ma tutti sono d'accordo nel riconoscere che, se c'è qualcosa che non va, questo dipende dalla bravura o meno dell'operatore, dalla vivacità o meno del programma, dall'interesse del soggetto, ecc.

La stessa discussione vale per i bambini: si vede a quali spettacoli buoni, e a quali cattivi. Vagliono i programmi, e ne fanno una certa, per consigliare gli spettacoli più adatti, per mettere in guardia da quelli disadattativi.

Noi vorremmo capovolgere la felice immagine suggerita all'inizio, e prestare la nostra attenzione a quello che produce la televisione nell'animo infantile, alle impressioni che suscita nel pensiero dei ragazzi, piccoli e grandi, quella parola tremenda: aprire una porta gelosamente chiusa, che è quella che nasconde i segreti della coscienza infantile.

La TV è una finestra aperta sul mondo... Vediamo un po' in quale modo, tutto particolare a loro soltanto, i bambini conoscono il mondo, quale parte del mondo serve loro, di quali cose essi si possono e si debbono interessare. Così vedremo se la TV li aiuta o no; se è davvero un mezzo che ha il potere di accrescere le loro cognizioni, se ha delle capacità insegnanti; se ha un'influenza positiva nell'educazione; ormai è penetrata nelle case, e la passione che suscita è tale da interessare e preoccupare tutti. In Italia non si sa ancora quanti ragazzi dai 6 ai 12 anni trascorrono le ore libere della giornata di fronte ai teleschermi: non si conoscono statistiche sulle preferenze giovanili attribuite ai diversi « generi » di spettacolo: « gallo », « western », commedia, sport, che cosa piace loro di più?... né si conosce se a qualche professione va di fare lo stesso come in Francia di fare una inchiesta tra i suoi alunni per accettare le ragioni della loro disattenzione in classe e del loro insufficiente rendimento. Come appurava la brevissima indagine, partita dall'esigenza di capire « perché » specialmente il venerdì mattina gli scolari erano particolarmente impreparati e incapaci di prestare la minima attenzione in classe, il giovedì diciassette alunni su ventitre rimanevano a guardare alla TV una specie di rubrica del genere del nostro « Lascia e riappa »: e ben più che di essere venuti interrottamente davanti al video dalle due del pomeriggio alle nove di sera.

No per i più piccoli

Procediamo con ordine. Vediamo intanto di cominciare dal bambino più piccolo: che cosa caratterizza la sua mente? Egli è dotato di una grande attenzione, disposta a accogliere qualunque cosa: il suo piccolo cervello è una serra plasmabilissima sulla quale tutte le immagini si imprimevano con una enorme evidenza. Tanto è



passivo intellettualmente quanto ha bisogno di attività per conoscere, e quindi di esercitarsi tre, quattro, cinque volte sulle cose, per potersi impadronire di esse. Se ammette tanto le figure dei libri di favole, e le ricorda così bene da rimpicciolirsi quando nel raccontargliele e descrivergliele per l'ennesima volta siete un po' imprecisi, questo è perché le immagini hanno per lui un grande valore affettivo. Mettendo cioè in moto i suoi sentimenti di paura, di simpatia, di collera, di rabbia, di pietà. Che cosa avviene, davanti alla TV? Scopare il linguaggio amoroso della mamma, che interpreta le figure del libro e gli racconta facendogli ogni volta scoprire un particolare, attivando un particolare difficile od ostile: scomparsa l'attività del bimbo, che sfogliava il libro vede i colori e cerca di copiare i disegni, o comune a lui di esercitarsi in qualche modo la sua intelligenza e rimane soltanto il « bombardamento » delle immagini, il loro susseguirsi senza scelta e senza riposo; la loro incapacità a produrre le emozioni che restano nell'animo del bambino e gli fanno perdere progressivamente il sentimento e sentimentale,

Vediamo ora per i più grandi, come ci si può comportare. Il discorso si fa più complesso, perché con la scuola, i libri, il cinema, il loro modo di avvicinarsi alla realtà del mondo si è fatto più complesso, meno ingenuo; per il solo fatto di aver imparato a leggere, hanno un contatto diretto con la favola, il libro d'avventure, i fumetti; tutte le impressioni che ricevono non sono « mediate » come quando erano piccoli, dall'interpretazione materna, ma sono direttamente, intatta la personalità di ognuno si è sviluppata, e c'è il bambino molto sensibile, che partecipa con grande emotività alle cose, quelle dello spirito pratico, che cede poco alle fantastiche e sta con i piedi ben saldi per terra; c'è l'apatico.

Tra un compito e un altro

No la televisione per i più colossimi, dunque, almeno fino ai cinque anni: noi solo un voto per gli spettacoli destinati agli adulti, ma anche un voto decisivo per i programmi per bambini.



mentre ricche di poter comprare i vestiti esposti, ma costituiscono un momento fondamentale della vita di una branca dell'attività produttiva italiana che occupa un considerevole numero di persone e costituisce una voce importante fra le nostre esportazioni. Proprio nelle settimane scorse si era anzi tenuto un convegno dell'Alta Moda in cui si è rivendicato un intervento dello Stato a sostegno di questa attività, che, hanno sostanzialmente gli interessati, viene contrariamente a quanto accade in Francia, lasciata a sé stessa. Non vogliamo entrare nella delicata questione se lo Stato debba

che tende ad essere influenzato da tutto quello che vede e sente, e c'è l'indipendente che interpreta le letture e i fatti a modo suo. Prima di permettere e indiscernibilmente a tutti questi bimbi di vedere qualsiasi spettacolo alla TV, sarà bene fare attenzione al modo in cui si comportano abituatamente, al loro temperamento, alla loro personalità, al loro carattere, in definitiva. Tanto più un bambino è sensibile ed emotivo quanto è debole, e deve lavorare alla TV. Non perché debbano evitargli soltanto spettacoli paurosi o quelli emozionanti: ma perché il suo carattere e decisamente tendente alla « inattività », sia pure per un senso di rimuovere e di timore, e a lungo andare, tutto ciò che gli accusa queste tendenze e non lo stimola a fare da solo, a decidere, a mettersi in moto per conto suo, può accrescergli i difetti figurini. Per un bambino inveteratamente nervoso, irrequieto, agitato dal sonno, e soprattutto lo spettacolo pomposamente dedicato ai ragazzi può essere la necessaria interruzione nella preparazione dei compiti e delle lezioni: mezz'ora, un'ora di intervallo fra un compito e l'altro sono la condizione per un tipo come lui, quasi indispensabile per poter « rendere » le sue capacità di attenzione oscillano, e hanno una durata assai breve, quindi è giusto e utile trovare di mezzo di aiutarlo e di strarlo.

Fino ai dieci, undici anni, niente spettacoli per adulti

Indipendentemente dal carattere e dalla maturità intellettuale, e meglio evitare a tutti i bambini fino a dieci, undici anni, gli spettacoli per i grandi: sono ore tolte al sonno, che è indispensabile a tutti, specialmente nel periodo scolastico. Così come sarebbe da augurarsi che i genitori sapessero esercitare su di sé un giusto autocontrollo, ed evitare di tenere acceso l'apparecchio TV, nelle ore dei pasti. E' l'unico momento della giornata in cui tutta la famiglia si trova insieme probabilmente per occasioni per parlare, ai propri figli della scuola, e di tutto ciò che ha costituito la loro giornata: gli avvenimenti gradivoli, le difficoltà, gli incontri con gli amici, la partita di calcio vinta con i ragazzi del cortile; e il momento in cui si discute, si racconta, si fa vivere per gli altri membri della famiglia la propria esperienza di una giornata di lavoro o di studio: la TV, che da molti è vista come il mezzo per tener riunita la famiglia in casa, se è evidentemente aperta per tutta la serata, in modo permetterà ai genitori di interessarsi direttamente dei loro ragazzi e aiutarli nella loro quotidianità fatica? Concedere quindi ai più grandi di alzarsi, magari il sabato sera, per assistere allo spettacolo preferito, ma dopo la cena: e non sarebbe male che i padri e le madri intelligenti, stimolassero una chiacchierata o una discussione a trasmissione finita, in modo che non si facesse il gesto meccanico di chiudere la manopola e andare a letto senza rivolgersi una parola o un commento, ma che ogni volta il segnale di tutti venisse esercitato dalla capace critica o dal commento.

Giulietta Ascoli

Continua il nostro dibattito

Il posto della donna in Italia

Luigi Cislagli (Napoli): «Lavorando la donna viene a contatto con i problemi del nostro tempo»

Caro direttore,
vorrei interporre nel dibattito che molto giustamente ha aperto con la sua lettera la compagnia Maciocchi.
«La civiltà di un popolo si misura col metro di emancipazione femminile» sono parole di Lenin che ponono in chiarissimo riferimento l'importanza che assume questo problema nell'attuale società. Mettiamo in chiaro la posizione attuale della grande maggioranza delle donne. Esse anche se in progresso ha fatto grandi passi, sono state schiave della casa e dei pregiudizi. L'uomo dopo i primi rapporti romantico-sentimentali considera la moglie solo una cosa, un mezzo per mettere al mondo gli eredi, un mezzo per trovare la biancheria pulita e il pranzo pronto, o per fare l'amore quando naturalmente lui ne ha voglia. La triste giornata della gran parte delle donne italiane passa così tra la cucina, il lavatoio e i bambini. Essa vive di riflesso, non ha una vita indipendente, non

prende decisioni, ma vive sotto molto male, come una co-miseria alle spalle dell'uomo. Sono moltissimi quelli che qualcuno poniamo questi problemi e rispondono che quello è il destino della donna e si giunge a dire con una innocenza sconcertante che la donna è la regina della casa e che è suo dovere il sacrificio e non sono poche le stesse donne che pensano così.

Ebbene, i comunisti prima di tutti dovrebbero dichiarare ad alta voce che non c'è. Scopo e portamento si dà al fatto che la donna possa avere un corretto uguale a quello degli uomini e quindi ha delle possibilità pari a quelle dell'uomo; i problemi della casa e tutti quelli che ne derivano divengono secondari rispetto al primo perché risultabili mentre alla mente umana non si possono fare restrizioni di sorta. Molte donne non fidano nelle proprie possibilità si abbandonano alla protezione dell'uomo, abbandonano (o perché ignorare dei propri diritti o

perché non hanno la forza di lottare) ogni forma di lotta, accusate sotto il peso dei pregiudizi.

L'emancipazione si conquista con la lotta, la donna che lavora ha tante possibilità in più di lottare, perché si può affiancare alle forze attive e progressiste della nazione, forze che non devono assolutamente sottrarre l'importanza del problema della emancipazione femminile.

Con la lotta la donna può ottenere quella appetitosità che le permetterà di allontanarsi dalla casa e di avere una possibilità di vita indipendente non legata all'economia domestica: parlano dei ristoranti popolari, dei negozi d'infanzia, dei giardini d'infanzia cose molto importanti che giustamente la carabiniera di Livorno che è intervenuta nel dibattito ha messo in evidenza. Comunque la risoluzione del problema è legata ad un problema più importante, quello della liberazione dell'uomo dallo sfruttamento di altri uomini, per-

ché fin quando esisteranno dei contratti di lavoro dove si vieta alla donna di sposarsi pena la perdita del posto, la emancipazione femminile rimarrà sempre una chimera. Ecco perché le donne non devono combattere contro gli uomini, ma bensì contro quele persone che coi loro domini di classe fanno ridurre le condizioni perché le donne possano avere un lavoro dignitoso e quindi possono avere una visione più chiara delle loro capacità. Nella lotta di classe, da cui possono mettere un peso sulla bilancia che può senza meno risolvere molti problemi ormai pronti per essere risolti ma ancora sospesi per mancanza di forze pronte all'azione. Ecco anche perché i padroni e i preti loro alleati non si stanchano di predicare che la donna deve occuparsi della casa, dei figli, della cucina. «Sono sacrifici che Dio ha imposto» dicono, non devono interessarsi di politica, non devono avere la possibilità di capire molte cose,

Luigi Cislagli (Napoli)

non devono avere scambi di idee con altre persone di partito progressisti, non devono partecipare a manifestazioni di massa, e la cultura non serve» dicono e tutte queste menzogne e bugie interessate finiscono per aver ragione della maggior parte delle ragazze più semplici. Per terminare la donna ha bisogno di un lavoro (il lavoro sanctus dalla Costituzione non solo è un suo diritto ma anche un suo dovere) per ricevere la sua vita, indipendentemente anche dopo sposarsi, bisogna che le renano nuovi diritti, anche quelli sessuali, per abbattere tutti i pregiudizi voluti dalla religione e dagli organizzatori della prostituzione: ha bisogno che i partiti progressisti impongano una grande campagna ideologica che la porti a prendere coscienza di se stessa e quindi la porti alle aranciature della massa di persone progressiste per la conquista della vera libertà.

Luigi Cislagli (Napoli)

proprio fra le tante cose che non fa scorrere questo dell'autunno dell'Alta Moda, ne discuterà qui se è proprio questo che lo fabbriche tessili italiane, con l'incoraggiamento proprio dell'Alta Moda, indirizzano la loro produzione verso tessuti molto raffinati e costosi, destinati all'esportazione e che se fanno realizzare a chi li produce un notevole profitto, non assorbono sufficiente occupazione, non risolvono il problema dell'allargamento del mercato interno, che ha bisogno invece di una produzione qualitativamente diversa e a bassi prezzi. Ma ripetiamo: non

La moda

Distensione e vertice le linee italiane

Il mondo dell'Alta Moda era appena scosso dalla grande, felice, notizia che la Fiat aveva nuovamente trionfato, grazie alla decisione di includere Marella Agnelli (la moglie di Gianni, il presidente della ben nota fabbrica d'automobili nell'ambito europeo) nelle donne eleganti del mondo che aveva promesso uno dopo l'altro grandi eventi della stagione: la presentazione delle collezioni per la primavera-estate 1960 prima a Roma, poi a Firenze. E' noto che oramai queste manifestazioni non richiamano più l'attenzione della solitaria cerchia delle donne sufficente-

volto, lo faremo in altra occasione. Ci sembra tuttavia che certi coraggiosi esperti, come quello tentato dalla Luisa Spagnoli in questi anni, che ha sviluppato una produzione di eleganti modelli su larga scala e a prezzi relativamente abbordabili, siano da guardarsi con interesse. Non vogliamo certo negare che la sua creazione possa avere premesse perché le nuove linee della moda vengano riprese e riprodotte, semplificate, su scala industriale.

A parte le molte eccentricità e sbarberie, bisogna dire che l'Alta Moda svolge un compito utile e bisogna renderne merito per aver saputo organizzarsi in questi anni e aver fatto di Firenze e Roma due centri d'attrazione per i Campionati internazionali di importanza pari quasi a quella di Parigi.

Fu dieci anni fa che venne lanciato il primo convegno dell'Alta Moda a Firenze e a Genova e a luglio iniziarono nella fastosa cornice di Palazzo Pitti le presentazioni ai giornalisti e ai buyers (compratori stranieri) delle collezioni preparate dalle grandi sartorie di tutta Italia. Poi un'altra iniziativa scese i pionieri di Firenze creando un Centro Romano che da due anni oramai presenta i modelli con una settimana di anticipo.

La settimana scorsa sono state appunto le 16 case del Centro Romano che hanno fatto conoscere le loro creazioni. Da lunedì 18 gennaio, è iniziata invece la manifestazione fiorentina. Se è quindi utile il rischio, bisogna precisare che le molte più rigide sono le regole che impediscono la divulgazione sino a fine marzo dei modelli di Palazzo Pitti, sulle « Sfilate » romane si sa già quasi tutto.

E si sa già che non c'è stata — neanche quest'anno — rivoluzione nella linea, ma solo una rielaborazione della linea « morbida » lanciata due anni or sono: ogni sartoria si impreziosisce, la ritocca, ne sfrutta l'uno o l'altro aspetto, creando abiti che se hanno certamente di anticipo.

E' stato — e' stato — rivoluzionario nella linea, ma solo una rielaborazione della linea « morbida » lanciata due anni or sono: ogni sartoria si impreziosisce, la ritocca, ne sfrutta l'uno o l'altro aspetto, creando abiti che se hanno certamente di anticipo.



Un abito « Distensione » di Sarli



Il « Vampire di Rapallo »

paradosali ed esasperati, risentono tuttavia della stanchezza dell'ispirazione troppo lavorata, troppo minuziosa nei dettagli cui viene affidato il gravoso compito di rinnovare una linea che nuova non è più. Le novità in cambio ci sono nei nomi che alle varie collezioni sono stati dati: e novità in un senso davvero inaspettato. Si ha così nientemeno che la linea Distensione del sarto Sarli, il quale, cogliendo con intelligenza uno stato d'animo che si va sempre più imponendo — la curiosità, l'interesse per questa Unione Sovietica da tanto tempo tabù per il « mondo occidentale » — presenta una serie di abiti di moda, con aliante e gonnelle e bottone lungo di ferme, maniche attaccate brasse e a sbuffo — insomma — alle giacche dei cosacchi del Don.

E abbiamo anche la linea Vertice, forse in onore dell'incontro dei capi di governo, lanciata da Mingolini e Guggenheim: donne un po' più lunghe dell'anno scorso, drappeggi verticali. In sostanza rimangono sacchi, tuniche e palloncini, tutti ammirabilità, con qualche variazione: le tuniche, per esempio, sono drappeggiate, dalla Gattenoni, con 3 balze sulla gonna da Valentino, i « zeborni » sono tutti molto sponzati, le sacche si arricchiscono di gonnelle e tuniche senza calza. I colli o gonne ci sono affatto (Gregorian), o sono grandissimi. Molti abiti rimborsati sulla schiena, e stretti, ed aderenti nella parte inferiore (sorelle Fontana).

Quale novità c'è nei tessuti: molte lane-seta per i tailleur della primavera avanzata e, soprattutto, grande rilancio del Liberty che, per chi non lo ricorda più, è il disegno floreale in grande röga all'inizio del secolo.

Proprio fra le tante cose che non fa scorrere questo dell'autunno dell'Alta Moda, ne discuterà qui se è proprio questo che lo fabbriche tessili italiane, con l'incoraggiamento proprio dell'Alta Moda, indirizzano la loro produzione verso tessuti molto raffinati e costosi, destinati all'esportazione e che se fanno realizzare a chi li produce un notevole profitto, non assorbono sufficiente occupazione, non risolvono il problema dell'allargamento del mercato interno, che ha bisogno invece di una produzione qualitativamente diversa e a bassi prezzi. Ma ripetiamo: non